

**“LE MUTANDE”, MONICA CONTI RIABILITA STERNHEIM.  
UN’OTTIMA IDEA REGISTICA E BRAVI INTERPRETI  
PER IL LAVORO ALLE PASSIONI**

**Gazzetta di Modena 13/01/2011  
di Andrea Marcheselli**

Nella sua celebre "Storia del teatro tedesco moderno" Italo A. Chiusano terminava il capitolo dedicato a Carl Sternheim con queste stentoree parole: "In mancanza di più sostanziali valori poetici e umani, ci pare che il teatro di Sternheim sia condannato a restare niente più che il documento (vigile, lucido, penetrante) di un'era tramontata". Un giudizio severo, giustificato dalla constatazione della sostituzione, nei personaggi dei suoi drammi, della vitalità con una presenza allusiva, emblematica ma esageratamente astratta. Se si rilegge, oggi, un testo come "Le mutande", del 1911, è difficile peraltro non dargli ragione, tanto che poteva considerarsi impresa assai ardua la volontà della regista Monica Conti di allestire la messa in scena di uno spettacolo che già una quarantina d'anni fa aveva suscitato diversi dubbi nella versione datane da Luca Ronconi. Oggi, invece, dopo aver assistito alla prima assoluta de "Le mutande" alle Passioni, non possiamo che confermare che il testo, in uno spettacolo teatrale, può rivelarsi anche secondario se sopperito da una buona idea registica, da una valida direzione e dalla bravura degli interpreti. In realtà, anche questa opera di Sternheim ha meriti non indifferenti: intanto, l'originalità della sua satira divenuta modello per larga parte della produzione successiva; poi, lo stile telegrafico dei dialoghi, che li rende modernissimi, quasi avveniristici; quindi, il carattere simbolico dei personaggi, ciascuno peculiare di una tipologia umana celata dietro maschere grottesche eppure rappresentative di un'intera società. La vicenda in sé sembrerebbe risibile: la moglie di un impiegato piccolo borghese perde, per strada, le mutande, proprio mentre passa il sovrano, e sotto gli occhi di tutti. Diciamo che oggi, abituati a un nude-look quasi ossessivo, la cosa risulterebbe insignificante. Non è così nella Germania di inizio '900, dove un piccolo stuolo di improbabili personaggi rimane perduto dalla scena, e farà

di tutto per entrare in contatto con la donna, prendendo in affitto alcune stanze nel suo appartamento. Il tutto orchestrato più o meno inconsapevolmente da un marito stolido quanto avido, e forse neanche tanto stupido, giacché alla fine sarà il solo ad ottenere ciò che vuole, compresa un'avventura adulterina con l'amica della moglie. Tutto qui? No, perché la cifra registica di Monica Conti propone una lettura sapida e profonda, gli attori sono davvero bravi, e lo spettacolo alla fine risulta ricco di contenuti inerenti il senso delle relazioni all'interno della realtà borghese cui oggi noi in definitiva sempre apparteniamo.